

Esperienze e percezioni di antisemitismo

Seconda indagine sulla discriminazione e i reati generati dall'odio subiti dagli ebrei nella UE

Sommario



L'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea riconosce il diritto di non subire alcuna forma di discriminazione, tra cui quella fondata sulla razza, l'origine etnica o sociale, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura.

L'ultima volta che ti è capitato di passare davanti a una delle tante belle sinagoghe d'Europa, hai notato se c'erano poliziotti armati di tutto punto di guardia alle sue porte? È una vista stridente. Tuttavia, oltre 70 anni dopo l'Olocausto, è fin troppo familiare. Non sono solo le sinagoghe ad avere bisogno di protezione: anche presso innumerevoli centri e scuole delle comunità ebraiche sono in vigore misure di sicurezza speciali. Gli ebrei sono inoltre bersaglio di commenti feroci online, sui media e in politica; sopportano sguardi e gesti ostili nei loro quartieri; sono esposti a graffiti offensivi e ad altre forme di vandalismo; affrontano la discriminazione negli ambienti sociali, a scuola e sul lavoro.

«L'antisemitismo in Germania oggi è proprio come era trenta anni fa. Negli ultimi dodici anni, l'antisemitismo non è più stato un tabù in Germania, pertanto si manifesta più spesso, in forma verbale e fisica, per strada e sui social media.» (Donna, 60-69 anni, Germania)

L'Unione europea (UE) e i suoi Stati membri sono tenuti per legge a fare tutto ciò che è in loro potere per contrastare efficacemente l'antisemitismo e per tutelare la dignità del popolo ebraico. Tuttavia, gli ebrei in tutta la UE continuano a sperimentare episodi di antisemitismo sotto forma di vandalismo, insulti, minacce, aggressioni e persino omicidi.

La persistenza e la diffusione dell'antisemitismo ostacolano la capacità delle persone di vivere una vita apertamente ebraica, libera da timori per la propria sicurezza e il proprio benessere, come dimostrano le indagini su larga scala dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA) del 2012 e del 2018 sulla discriminazione e i reati generati dall'odio contro gli ebrei nella UE.

«Così come stanno ora le cose, mi rendo conto, ad esempio, che "ebreo" è un'imprescazione molto diffusa a Copenaghen. Come ebrea cresciuta in Danimarca, ho sempre evitato di mostrare/dire alla gente che sono ebrea.» (Donna, 20-24 anni, Danimarca)

È impossibile esprimere numericamente quanto corrosive possano essere tali realtà quotidiane. Ciononostante una statistica allarmante invia un messaggio chiaro: negli ultimi cinque anni, in 12 Stati membri della UE in cui gli ebrei vivono da secoli, più di un terzo dei cittadini dichiara di avere preso in considerazione l'idea di emigrare per il fatto di non sentirsi più al sicuro in quanto ebreo.

La lotta contro l'antisemitismo deve essere sostenuta da dati solidi e affidabili che possano dimostrare in che misura gli Stati membri rispettino gli obblighi ai quali sono vincolati ai sensi del diritto della UE in materia, in particolare la decisione quadro sul razzismo e la xenofobia, la direttiva sull'uguaglianza razziale e quella sulla parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro. Tali dati sono tuttavia raramente disponibili, come dimostrano le prove raccolte annualmente

dalla FRA¹. Di conseguenza, la UE e gli Stati membri spesso possono prendere decisioni per contrastare l'antisemitismo solo sulla base di prove frammentarie. I dati e i risultati dell'indagine della FRA affrontano questa lacuna presentando informazioni sulle esperienze di antisemitismo di persone nella UE che si identificano come ebrei.

Il 6 dicembre 2018, i governi degli Stati membri della UE hanno inviato un messaggio chiaro adottando una dichiarazione del Consiglio sulla lotta contro l'antisemitismo e lo sviluppo di un approccio di sicurezza comune per proteggere meglio le comunità e le istituzioni ebraiche in Europa. Il Consiglio osserva che l'odio antisemita rimane diffuso, come confermato dai risultati dell'indagine 2018 della FRA, e invita gli Stati membri della UE ad adottare misure per arginare l'antisemitismo e migliorare la sicurezza delle comunità ebraiche.

La presente sintesi illustra i principali risultati della seconda indagine della FRA sulle esperienze della popolazione ebraica riguardo ai reati generati dall'odio, alla discriminazione e all'antisemitismo nell'Unione europea; si tratta della più vasta indagine condotta sulla popolazione ebraica a livello mondiale. Prendendo in considerazione 12 Stati membri della UE, l'indagine ha interessato quasi 16 500 persone che si identificano come ebrei. Le loro testimonianze fanno riflettere, sottolineando che l'antisemitismo rimane pervasivo in tutta la UE e, per molti aspetti, si è normalizzato in modo inquietante.

«Al lavoro, nei mezzi di comunicazione e sui social media, l'antisemitismo è un evento quotidiano che non viene represso.» (Donna, 40-44 anni, Francia)

¹ FRA (2018), *Antisemitism: Overview of data available in the European Union 2007-2017* [Antisemitismo: panoramica dei dati disponibili nell'Unione europea nel periodo 2007-2017], Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea.



Risultati principali e pareri della FRA

Sulla base dei risultati dell'indagine, la FRA ha formulato i pareri riportati di seguito per sostenere i responsabili politici della UE e dei singoli paesi nello sviluppo e nell'attuazione di misure di prevenzione e contrasto dell'antisemitismo. Questi pareri integrano quelli formulati dalla FRA nella relazione

sulla prima indagine sulla discriminazione e i reati generati dall'odio contro gli ebrei nella UE, pubblicata nel 2013. A causa della continua diffusione dell'antisemitismo sul territorio, i pareri formulati nel 2013 rimangono validi anche nel 2018.

L'antisemitismo pervade la vita quotidiana

RISULTATI PRINCIPALI

- Un'ampia maggioranza degli intervistati (85 %) ritiene che l'antisemitismo e il razzismo siano i problemi più urgenti in tutti gli Stati membri della UE presi in esame.
- Un'ampia maggioranza (89 %) ritiene che l'antisemitismo sia aumentato negli ultimi cinque anni nel proprio paese di residenza.
- La maggioranza (72 %) esprime preoccupazione per l'aumento dell'intolleranza verso i musulmani.
- Una vasta maggioranza (89 %) considera l'antisemitismo espresso online come un problema nel proprio paese di residenza.
- Un'ampia maggioranza (88 %) ritiene che l'antisemitismo online sia aumentato negli ultimi cinque anni; inoltre, la maggior parte degli intervistati afferma che è aumentato «molto».
- La maggior parte degli intervistati dichiara di essere regolarmente esposta ad affermazioni dal contenuto negativo sugli ebrei. Un'ampia maggioranza di intervistati in tutti i paesi dell'indagine (80 %) identifica Internet come il forum più usato per tali affermazioni.

I risultati dell'indagine suggeriscono che l'antisemitismo pervade la sfera pubblica, riproducendo e perpetuando stereotipi negativi sugli ebrei. Il semplice fatto di essere ebrei aumenta la probabilità delle persone di trovarsi di fronte a un flusso continuo di insulti espressi in forme diverse, ovunque vadano, qualunque cosa leggano e con chiunque abbiano a che fare. Un confronto tra le indagini del 2012 e del 2018 mostra che tra gli intervistati è in aumento la percezione che l'antisemitismo sia un problema sempre più grave nel proprio paese di residenza.

«L'antisemitismo e il razzismo sono come la cotoletta impanata. Fanno parte del patrimonio culturale austriaco, così come la xenofobia e l'espressione "siamo diversi". Non c'è niente contro cui combattere, basta reprimerne le conseguenze.» (Uomo, 50-54 anni, Austria)

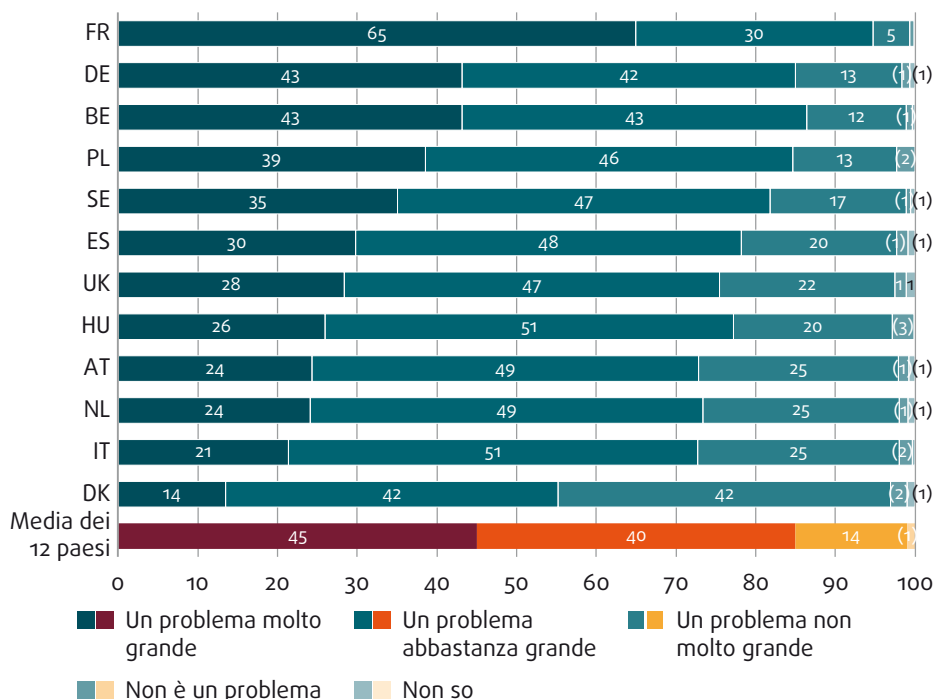
Complessivamente, nove intervistati su dieci (89 %) nell'indagine 2018 ritengono che l'antisemitismo sia aumentato nel loro paese nei cinque anni precedenti l'indagine; più di otto su dieci (85 %) lo considerano un problema serio. Gli intervistati tendono a considerare l'antisemitismo come il problema sociale o politico più grave nel luogo in cui vivono, ritenendo che sia più

problematico su Internet e sui social media (89 %), quindi a seguire negli spazi pubblici (73 %), nei media (71 %) e nella vita politica (70 %). Tra le dichiarazioni antisemite più comuni, che si ripetono periodicamente, vi sono: «gli israeliani si comportano come nazisti nei confronti dei palestinesi» (51 %), «gli ebrei hanno troppo potere» (43 %) e «gli ebrei sfruttano la vittimizzazione dell'Olocausto per i propri scopi» (35 %). Gli intervistati si imbattono più spesso in tali affermazioni online (80 %), quindi su media diversi da Internet (56 %) e in occasione di eventi politici (48 %).

«Pare che i Paesi Bassi siano stanchi dell'antisemitismo. Sembra che sia un argomento che viene banalizzato; anche sui social media è considerato molto normale. [...] È molto preoccupante.» (Donna, 35-39 anni, Paesi Bassi)

«Penso che la Svezia non fosse affatto antisemita prima d'ora, credo che sia cambiata, e questo è molto difficile da accettare. Prima, non avevo per niente paura a dire che ero ebrea; i miei figli pensavano addirittura che fosse interessante quando erano adolescenti e volevano sentirsi speciali. Oggi sono più riluttante a parlare del mio background. Sono preoccupata per il futuro.» (Donna, 70-79 anni, Svezia)

Figura 1 – Percezione dell’antisemitismo come problema attuale nel paese (per Stato membro della UE, in %) ^{a,b,c,d}



Note: ^a Tra tutti gli intervistati (n=16 395); i risultati per paese non sono ponderati, la media dei 12 paesi è ponderata; risultati ordinati partendo da «un problema molto grande».
^b Domanda Boz. A suo parere, quanto problematico è ciascuno degli elementi elencati di seguito in [PAESE] attualmente? Risposta: D. Antisemitismo.
^c In seguito all’arrotondamento delle cifre, la sommatoria delle percentuali di alcuni grafici a barre non corrisponde a 100.
^d I risultati basati su un basso numero di risposte sono statisticamente meno affidabili. I risultati basati su un numero di osservazioni non ponderate compreso tra 20 e 49 in un totale di gruppo o su cellule con meno di 20 osservazioni non ponderate sono annotati fra parentesi. I risultati basati su meno di 20 osservazioni non ponderate in un totale di gruppo non sono stati pubblicati.

Fonte: FRA, 2018

In questo contesto, è incoraggiante che il Parlamento europeo abbia adottato nel giugno 2017 una risoluzione sulla lotta all’antisemitismo, che invita a intensificare gli sforzi a livello locale, nazionale ed europeo. Ciò fa seguito a una serie di iniziative della Commissione europea a livello europeo e mondiale ². Tra queste la nomina, nel dicembre 2015, di un coordinatore per la lotta contro l’antisemitismo; l’istituzione, nel 2016, di un gruppo ad alto livello della UE sulla lotta contro il razzismo, la xenofobia e altre forme di intolleranza, che ha prodotto orientamenti politici per migliorare le risposte ai reati e ai discorsi di incitamento all’odio, compresi i reati e i discorsi antisemiti, e nel maggio 2016 l’accordo con le società informatiche su un codice di condotta per contrastare i discorsi di odio illegali online.

«Non c’è antisemitismo in Ungheria, indipendentemente dal modo in cui si cerca di dipingere il quadro di questo paese. Ci sono ferite storiche, ma si stanno perfettamente rimarginando.» (Uomo, 20-24 anni, Ungheria)

Alcuni Stati membri hanno risposto nominando coordinatori per la lotta contro l’antisemitismo, mentre altri hanno adottato o approvato una definizione operativa di antisemitismo non giuridicamente vincolante ³, concordata nel maggio 2016 dall’Alleanza internazionale per la memoria dell’Olocausto (IHRA) e accolta con favore dalla Commissione in quanto utile iniziativa volta a prevenire e combattere l’antisemitismo. Il link alla definizione adottata dall’IHRA è disponibile sul sito web della Commissione ⁴.

² Nel 2016, la UE insieme a Canada, Stati Uniti e Israele, ha organizzato il primo forum ad alto livello delle Nazioni Unite sull’antisemitismo globale per promuovere ulteriormente gli sforzi della UE tesi a contrastare l’antisemitismo a livello mondiale.

³ Cfr. il sito web dell’Alleanza internazionale per la memoria dell’olocausto.

⁴ Cfr. la pagina web sulla lotta all’antisemitismo della Commissione.

Tuttavia, diversi Stati membri devono ancora recepire integralmente e correttamente la decisione quadro sul razzismo e la xenofobia (2008/913/GAI) nel diritto nazionale. Tale decisione quadro definisce un approccio penale comune a livello di UE per contrastare gravi manifestazioni di razzismo o xenofobia, e pertanto anche l'antisemitismo, inclusi i «casi in cui il comportamento è posto in essere mediante un sistema di informazione» (articolo 9). L'eliminazione dell'antisemitismo dalla sfera pubblica richiede un'azione sostenuta e decisiva per abbattere gli stereotipi negativi persistenti riguardo agli ebrei, anche online.

Parere 1 della FRA

Gli Stati membri dovrebbero agevolare l'integrazione di misure dedicate di prevenzione dell'antisemitismo nelle strategie e nei piani d'azione nazionali pertinenti. Le misure messe a punto per prevenire l'antisemitismo dovrebbero includere un'attenzione specifica alla sensibilizzazione, che comprenda l'insegnamento sull'Olocausto. Gli Stati membri dovrebbero inoltre garantire che venga sistematicamente valutata l'efficacia delle misure predisposte. I coordinatori nazionali per la lotta all'antisemitismo nonché un'ampia gamma di partner sociali, organizzazioni della società civile e gruppi in seno alle comunità – compresi quelli non ebrei – dovrebbero essere strettamente coinvolti nell'elaborazione delle misure di prevenzione e nella valutazione della loro efficacia.

L'antisemitismo diffuso mina i sentimenti di sicurezza, intrinseca ed estrinseca, degli ebrei

RISULTATI PRINCIPALI

- Quasi la metà (47 %) di tutti gli intervistati è preoccupata di poter subire insulti o molestie verbali a carattere antisemita nei prossimi 12 mesi, mentre oltre un terzo (40 %) teme di poter subire aggressioni fisiche nello stesso periodo.
- Un terzo (34 %) degli intervistati ha dichiarato di evitare, almeno occasionalmente, di visitare siti o di partecipare a eventi ebraici perché non si sentirebbe al sicuro, in quanto ebreo, nel luogo di ritrovo o durante il tragitto per raggiungerlo. Oltre un terzo (38 %) evita, almeno occasionalmente, determinati luoghi della propria zona o quartiere perché non vi si sente al sicuro in quanto ebreo.
- Nei 12 Stati membri della UE oggetto dell'indagine, almeno la metà degli intervistati (49 %) indossa, porta o espone oggetti che potrebbero identificarlo come ebreo. Fra coloro che, per lo meno a volte, portano o espongono tali oggetti, oltre due terzi (71 %) evitano di farlo, almeno occasionalmente.
- Oltre un terzo degli intervistati ha preso in considerazione l'idea di emigrare (38 %) negli ultimi cinque anni perché non si sentiva sicuro come ebreo nel proprio paese di residenza.
- La maggior parte degli intervistati (70 %) ritiene che gli sforzi dei governi nazionali per combattere l'antisemitismo non siano efficaci. Parallelamente, la metà di essi (54 %) valuta positivamente gli sforzi dei governi nazionali per garantire che siano soddisfatte le esigenze di sicurezza delle comunità ebraiche. Tuttavia, il livello di soddisfazione rispetto a tali sforzi varia notevolmente da un paese all'altro.

«Non ho paura quando esco per strada, perché la mia mezusa è in casa e non è visibile. Così, solo quelli che entrano nel mio appartamento possono vederla. Ho paura di mettere la mezusa fuori casa.» (Donna, 30-34 anni, Spagna)

I risultati dell'indagine mostrano che molti ebrei nella UE non possono vivere un'esistenza libera da preoccupazioni per la sicurezza propria, dei propri familiari e di altre persone alle quali sono vicini, per il rischio di diventare bersaglio di molestie e aggressioni antisemite. Inoltre, la sensazione di insicurezza tra gli ebrei ha spinto alcuni di loro a prendere in considerazione la possibilità di emigrare.

Un confronto tra i risultati delle indagini del 2012 e del 2018 mostra livelli simili di esperienze di molestie antisemite e violenza tra gli ebrei nella UE. I risultati evidenziano anche livelli simili di preoccupazione tra gli intervistati per il fatto di diventare essi stessi, o i loro familiari e le altre persone alle quali sono vicini, bersaglio di molestie o violenza antisemite.

«Sono davvero spaventata per la sicurezza di mio figlio che frequenta una scuola ebraica. Ogni giorno mi chiedo se dovrei mandarlo a scuola altrove.» (Donna, 30-34 anni, Belgio)

«Ho molta paura per il futuro dei miei figli, perché "ebreo" è un'ingiuria nel mio distretto, e la gente odia gli ebrei a tal punto che la loro vita non ha alcun significato. Abbiamo paura che i nostri figli vengano aggrediti in un modo o nell'altro.» (Uomo, 45-49 anni, Danimarca)

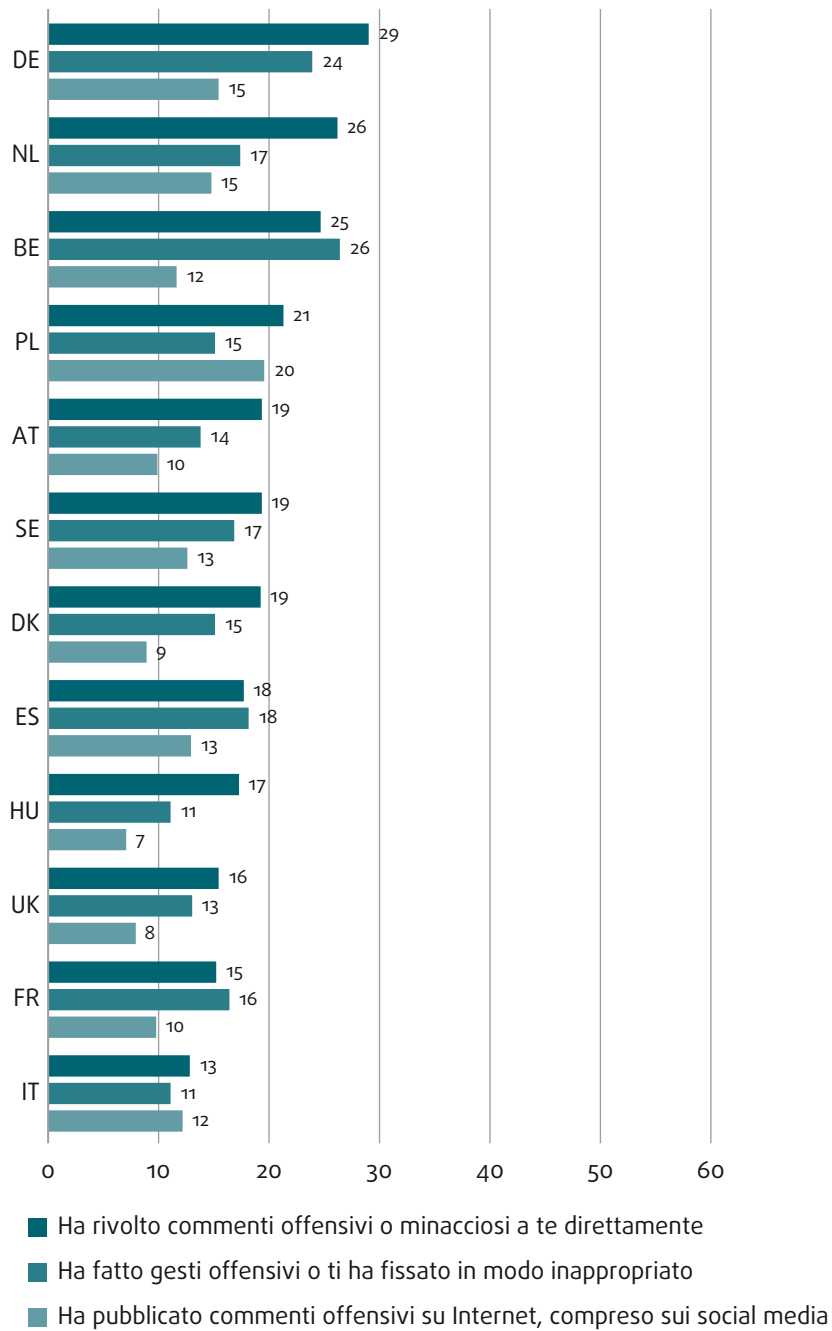
I risultati dell'indagine del 2018 mostrano che centinaia di intervistati hanno subito personalmente un'aggressione fisica antisemita nei 12 mesi precedenti l'indagine. Più di uno su quattro (28 %) ha subito molestie antisemite almeno una volta durante questo periodo. Coloro che indossano, portano o espongono in pubblico oggetti che potrebbero identificarli come ebrei sono soggetti a molestie antisemite (37 %) più di coloro che non lo fanno (21 %).

«Ho sentito parlare di molti episodi e sono preoccupato per me stesso e per la mia famiglia. Ci troviamo spesso nei pressi della sinagoga o frequentiamo eventi ebraici e ci preoccupa ciò che potrebbe accadere. Tuttavia, la mia esperienza personale come portatore di kippah è stata molto buona. Allo stesso tempo non mi sento ancora a mio agio in zone meno ebraiche (cioè quasi ovunque che non sia qui).» (Uomo, 55-59 anni, Regno Unito)

«Ho notato che gli ebrei della mia generazione (me compresa) sperimentano un forte aumento della sensazione di insicurezza e di non-accoglienza/accettazione come ebreo/a nei Paesi Bassi.» (Donna, 30-34 anni, Paesi Bassi)



Figura 2 — Esperienza di molestie antisemite (tre delle forme più diffuse sperimentate una o più volte), negli ultimi 12 mesi, per Stato membro della UE (%)^{a,b}



Note: ^a Tra tutti gli intervistati (n=16 395); i risultati per paese non sono ponderati.

- ^b Domande: Co3. Negli ULTIMI 12 MESI in [PAESE], qualcuno ha:
- fatto commenti offensivi o minacciosi rivolti a te direttamente;
 - ti ha rivolto gesti offensivi o ti ha fissato in modo inappropriato;
 - ha pubblicato commenti offensivi su di te su Internet, compreso sui social media?
- Co4a. È successo PERCHÉ sei ebreo/a?

Fonte: FRA, 2018

«In Germania, si sperimenta più facilmente l'antisemitismo quando si esce e ci si mostra in pubblico.» (Donna, 30-34 anni, Germania)

Un intervistato su cinque (20 %) sa di membri della famiglia o conosce altre persone a lui vicine che sono stati insultati verbalmente, molestati o aggrediti fisicamente. Quasi la metà degli intervistati teme di essere vittima di insulti o molestie verbali antisemiti (47 %) e quattro su 10 sono preoccupati di subire un'aggressione fisica antisemita (40 %).

«Dove vivo, nessuno dei miei amici e nessuna delle persone con le quali lavoro sa che sono ebrea. I nostri figli non sanno delle mie origini ebraiche, perché ho paura che a scuola ricevano commenti a questo proposito. Non vado più a visitare la sinagoga, perché non ne vale la pena se poi veniamo presi di mira. La miglior cosa che potessi fare è stato sposarmi, perché ora il mio cognome è Svensson.» (Donna, 40-44 anni, Svezia)

Un intervistato su tre (34 %) evita di visitare siti o di partecipare a eventi ebraici perché non si sente sicuro come ebreo quando vi si trova o durante gli spostamenti per raggiungerli. Oltre un terzo degli intervistati ha preso in considerazione l'idea di emigrare (38 %) nei cinque anni precedenti l'indagine perché non si sentiva sicuro come ebreo nel paese di residenza.

«Quando si partecipa a un evento ebraico, anche se piccolo, è sempre necessario registrarsi e solo allora si viene a sapere il luogo. Non ci si sente più sicuri ad andare nei posti dove si riuniscono molti ebrei.» (Donna, 55-59 anni, Paesi Bassi)

«Non indosso mai simboli ebraici in pubblico e mi guardo sempre alle spalle quando partecipo a un evento ebraico. [...] Voglio solo essere lasciata in pace e poter praticare la mia religione.» (Donna, 40-44 anni, Svezia)

Più della metà degli intervistati (54 %) valuta positivamente gli sforzi dei governi nazionali per garantire che siano soddisfatte le esigenze di sicurezza delle

comunità ebraiche. Tuttavia sette persone su dieci (70 %) ritengono che il governo del loro paese non contrasti efficacemente l'antisemitismo.

Ripetuti episodi di antisemitismo limitano gravemente il godimento dei diritti fondamentali delle persone, compresa la tutela della dignità umana, il diritto al rispetto della vita privata e familiare, o la libertà di pensiero, coscienza e religione. È incoraggiante constatare come molti ebrei ritengano che il loro governo applichi misure sufficienti per soddisfare le esigenze di protezione delle loro comunità. Tuttavia, il fatto stesso che siano necessarie speciali misure di sicurezza, per esempio intorno alle sinagoghe, alle scuole e ai centri comunitari ebraici, in maniera più o meno permanente per garantire la sicurezza delle comunità ebraiche, indica un malessere sociale persistente e profondo. Gli Stati membri devono essere fermamente impegnati a soddisfare le esigenze di protezione delle comunità ebraiche.

«Credo che la paura dell'antisemitismo sia maggiore della reale discriminazione.» (Uomo, 40-44 anni, Regno Unito)

«Porto una catenina con una stella di Davide, ma volutamente non la indosso in pubblico, perché in questo modo cerco di evitare reazioni antisemite.» (Donna, 16-19 anni, Belgio)

Parere 2 della FRA

Gli Stati membri dovrebbero cooperare sistematicamente con le comunità ebraiche sulla sicurezza e la protezione dei loro siti. Gli Stati membri dovrebbero continuare ad attuare misure di sicurezza e a garantire che le organizzazioni che se ne occupano a beneficio delle comunità ebraiche ricevano finanziamenti adeguati. LA UE e i suoi Stati membri dovrebbero monitorare attentamente e periodicamente l'evoluzione dei reati generati dall'odio e della percezione della propria sicurezza tra gli ebrei, anche attraverso indagini sui diversi aspetti della vittimizzazione, per contribuire a valutare l'efficacia delle misure di sicurezza adottate.

Le molestie antisemite sono così frequenti da essere considerate normali

RISULTATI PRINCIPALI

- In media, oltre un terzo degli intervistati (39 %) ha subito qualche forma di molestia antisemita nei cinque anni precedenti l'indagine, e più di un quarto (28 %) nei 12 mesi precedenti.
- Gli intervistati individuano i contenuti antisemiti su Internet come la forma più grave di antisemitismo. Tuttavia, i commenti personali e i gesti offensivi o il fatto di fissare in modo sconveniente sono le forme più comuni di molestie antisemite vissute personalmente dagli intervistati; ad esempio, il 18 % e il 16 % di loro rispettivamente, ha dichiarato di aver sperimentato queste forme di molestia nei 12 mesi precedenti l'indagine.
- Il caso più grave di molestie antisemite verificatosi nei cinque anni precedenti l'indagine è stato, per la maggior parte, l'uso di un linguaggio antisemita. Inoltre, le molestie si sono verificate in situazioni in cui era possibile identificare gli intervistati come ebrei (in media, due intervistati su tre hanno segnalato questi due aspetti durante i rispettivi episodi segnalati).
- Alla richiesta di descrivere l'autore dell'episodio di molestie antisemite più grave verificatosi nei cinque anni precedenti l'indagine, per quanto possibile e sulla base delle loro percezioni, gli intervistati nel 31 % dei casi hanno definito l'autore del reato come persona sconosciuta, nel 30 % come persona con opinioni estremiste musulmane e nel 21 % dei casi come persona di orientamento politico di sinistra.
- La maggior parte degli intervistati (79 %) che hanno subito molestie antisemite nei cinque anni precedenti l'indagine non ha segnalato il grave episodio alla polizia o ad altre organizzazioni.
- Quasi la metà (48 %) degli intervistati che non hanno denunciato il grave episodio alla polizia ha dichiarato che nulla sarebbe cambiato se lo avessero fatto. Una percentuale simile (43 %) non riteneva che l'episodio fosse sufficientemente grave.
- Nei 12 paesi esaminati, il 3 % degli intervistati ha subito personalmente un'aggressione fisica dovuta al fatto di essere ebreo/a nei cinque anni precedenti l'indagine e il 2 % nei 12 mesi precedenti l'indagine.
- Nei 12 paesi esaminati, il 4 % degli intervistati afferma di aver subito atti di vandalismo deliberati ai danni della sua proprietà nei cinque anni precedenti l'indagine per il fatto di essere ebreo; il 2% ha avuto un'esperienza analoga nei 12 mesi precedenti l'indagine.

I risultati dell'indagine suggeriscono che le persone affrontano talmente tanti abusi antisemiti da far sembrare loro banali alcuni degli episodi che subiscono. Tuttavia, qualsiasi episodio di antisemitismo è fondamentalmente un attacco alla dignità di una persona e non può essere considerato come un semplice disagio. Entrambe le indagini (del 2012 e del 2018) indicano che gli intervistati denunciano pochissimi episodi di antisemitismo alla polizia o ad altre istituzioni. Dal confronto tra i risultati delle due indagini emerge che le categorie di autori di molestie antisemite rimangono costanti; fra queste, alcune categorie di responsabili di molestie antisemite sono regolarmente sovrarappresentate.

«Non mi identifico mai come ebrea in pubblico per evitare discriminazioni. La società spagnola non è abituata alla presenza di molte religioni e non comprende l'ebraismo, pertanto ho paura di essere considerata "strana". Nella vita quotidiana, preferisco essere integrata nella società.»
(Donna, 30-34 anni, Spagna)

I risultati dell'indagine del 2018 mostrano che otto intervistati sui dieci (79 %) che hanno subito molestie antisemite nei cinque anni precedenti l'indagine non hanno denunciato il grave fatto alla polizia o ad altre organizzazioni. Le principali motivazioni addotte per la mancata denuncia degli episodi sono la sensazione che nulla sarebbe cambiato in seguito alla

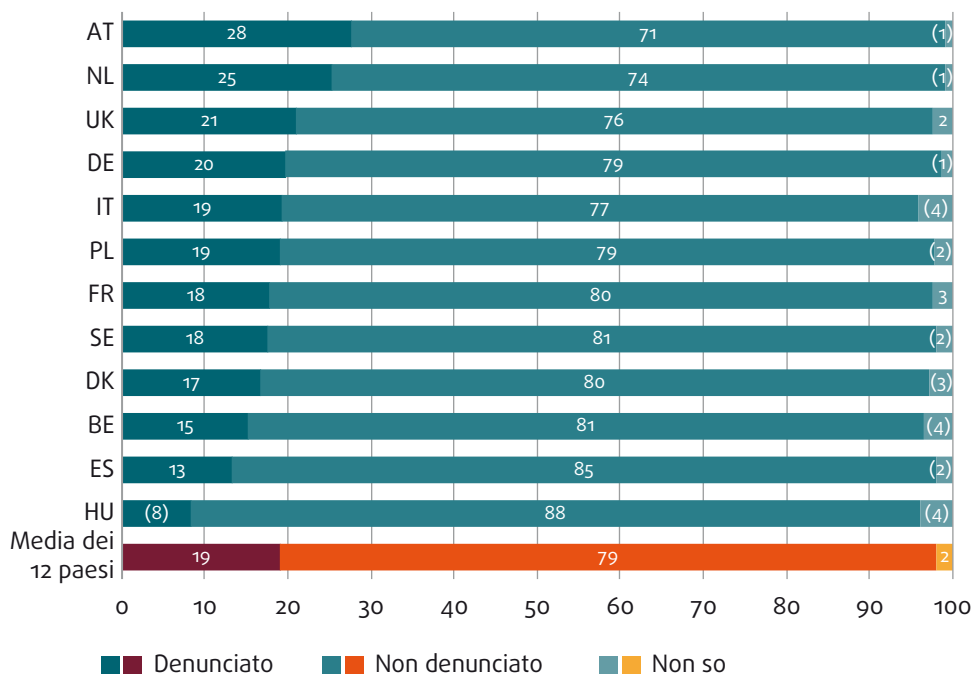
denuncia (48 %), il fatto di non considerare l'episodio abbastanza grave da essere denunciato (43 %) o il fatto che la denuncia comporterebbe un eccessivo disagio o causerebbe troppi problemi (22 %).

La normalizzazione dell'antisemitismo è attestata anche dall'ampia gamma di responsabili, che abbraccia l'intero spettro sociale e politico. Le categorie di autori dei più gravi episodi di molestie antisemite subite dagli intervistati menzionate più di frequente sono: persone sconosciute (31 %); persone

di orientamento musulmano estremista (30 %); persone di orientamento politico di sinistra (21 %); colleghi di lavoro o di scuola/università (16 %); conoscenti o amici (15 %) e persone di orientamento politico di destra (13 %).

«Non ammetto mai di essere ebrea, per paura. Solo due persone ne sono a conoscenza. [...] Non posso essere discriminata se nessuno sa che sono ebrea. A una domanda diretta sulla mia nazionalità rispondo con una bugia.»
(Donna, 50-54 anni, Polonia)

Figura 3 – Segnalazione dell'episodio più grave di molestie antisemite degli ultimi 5 anni, per Stato membro della UE (%)^{a,b,c,d}



Note: ^a Tra gli intervistati che hanno subito qualche forma di molestia antisemita negli ultimi cinque anni (n=6 486); le medie dei 12 paesi sono ponderate.
^b Domanda Co8. Lei o qualcun altro ha denunciato l'episodio alla polizia o ad altre organizzazioni?
^c In seguito all'arrotondamento delle cifre, la sommatoria delle percentuali di alcuni grafici a barre non corrisponde a 100.
^d I risultati basati su un basso numero di risposte sono statisticamente meno affidabili. I risultati basati su un numero di osservazioni non ponderate compreso tra 20 e 49 in un totale di gruppo o su cellule con meno di 20 osservazioni non ponderate sono annotati fra parentesi. I risultati basati su meno di 20 osservazioni non ponderate in un totale di gruppo non sono stati pubblicati.

Fonte: FRA, 2018

La direttiva sui diritti delle vittime prevede che queste ultime siano trattate in maniera rispettosa, sensibile e professionale, senza discriminazioni di sorta, compresa la religione (considerando 9). Ai sensi dell'articolo 22 della direttiva, tutte le vittime hanno diritto a una valutazione per stabilire

se siano necessarie misure di protezione contro ulteriori abusi. Tale valutazione deve tenere conto delle caratteristiche personali della vittima, tra cui la religione qualora sia pertinente per determinarne le esigenze in termini di protezione. La direttiva evidenzia in particolare i casi in cui è stato commesso

un reato motivato da discriminazione relativa alle caratteristiche personali della vittima, compresa la religione. In tali casi, le autorità degli Stati membri hanno l'obbligo particolare di valutare i rischi di ulteriore vittimizzazione motivati da questa caratteristica. La decisione quadro sul razzismo e la xenofobia dispone che la motivazione del pregiudizio sia considerata una circostanza aggravante o che sia presa in considerazione dal giudice all'atto della determinazione della pena inflitta agli autori dei reati (articolo 4). La piena attuazione del diritto della UE implica incoraggiare le vittime a sporgere denuncia presso la polizia per i reati antisemiti e assicurare la corretta registrazione da parte della polizia della motivazione del pregiudizio al momento della denuncia stessa.

Parere 3 della FRA

Gli Stati membri dovrebbero recepire pienamente e correttamente nel diritto nazionale la direttiva sui diritti delle vittime (2012/29/UE) per garantire che le vittime di antisemitismo ricevano il sostegno necessario quando denunciano gli episodi alle autorità competenti. Gli Stati membri dovrebbero inoltre recepire integralmente e correttamente nel diritto nazionale la decisione quadro sul razzismo e la xenofobia (2008/913/GAI) per garantire che agli autori dei reati siano comminate sanzioni penali efficaci, proporzionate e dissuasive in modo coerente. I sistemi di giustizia penale degli Stati membri dovrebbero inoltre riferire regolarmente in merito alle sanzioni inflitte agli autori dei reati e alla motivazione dei tribunali nelle sentenze pertinenti.

La discriminazione antisemita nei settori fondamentali della vita rimane latente

RISULTATI PRINCIPALI

- Complessivamente, l'11 % degli intervistati dichiara di essersi sentito discriminato per il fatto di essere di fede ebraica nei 12 mesi precedenti l'indagine in uno o più dei cinque ambiti elencati nell'indagine: occupazione (sul lavoro o nella ricerca di lavoro), istruzione, salute o alloggio.
- Più di tre su quattro (77 %) di coloro che si sono sentiti discriminati in quanto ebrei nei 12 mesi precedenti l'indagine non hanno denunciato l'episodio più grave ad alcuna autorità o organizzazione.
- La maggior parte degli intervistati (52 %) che si sono sentiti discriminati nei 12 mesi precedenti l'indagine e che non hanno segnalato il grave episodio ad alcun organismo afferma di non essere sicuro che la denuncia avrebbe migliorato la propria situazione. Un terzo degli intervistati che si sono sentiti discriminati e non hanno denunciato l'episodio ha dichiarato di non averlo denunciato perché non era abbastanza grave (34 %) o perché non ne aveva le prove (33 %).
- La maggior parte degli intervistati (64-87 % a seconda della zona) ha dichiarato di essere a conoscenza di una legislazione che vieta la discriminazione fondata sull'origine etnica o sulla religione. Gli intervistati sono maggiormente a conoscenza delle leggi antidiscriminazione nell'ambito del lavoro e meno informati circa la protezione nell'ambito dell'alloggio.
- La maggior parte degli intervistati (71 %) dichiara di essere a conoscenza di un'organizzazione presente nel paese che offre consulenza o sostegno alle persone discriminate. Gli intervistati si sono rivolti più spesso a organizzazioni ebraiche specializzate nella sicurezza della rispettiva comunità e/o in questioni di antisemitismo e a organismi nazionali promotori della parità o dei diritti umani.

«L'assenza di episodi di antisemitismo nello spazio pubblico è dovuta principalmente al fatto che molti di noi decidono di non usare la kippah o di non parlare molto dell'argomento, per non essere discriminati. Non siamo discriminati perché ci nascondiamo.» (Uomo, 35-39 anni, Spagna)

I risultati dell'indagine suggeriscono che l'antisemitismo si traduce non soltanto in reati generati dall'odio, ma anche in una disparità di trattamento in ambiti fondamentali della vita. Tuttavia il bassissimo tasso di denunce delle discriminazioni antisemite,

associato all'apparente normalizzazione degli episodi, impedisce che la reale entità della discriminazione antisemita venga portata all'attenzione delle autorità competenti, degli organismi promotori della parità o delle organizzazioni della comunità. Un confronto dei risultati delle indagini del 2012 e del 2018 mostra che i livelli di discriminazione antisemita percepita nell'ambito dell'occupazione, dell'istruzione, della salute, dell'alloggio e dell'istruzione sono rimasti invariati. Non si osservano cambiamenti nel tasso di denunce, che rimane basso.

«L'antisemitismo che ho vissuto è più sottile di quanto possa essere descritto in un modulo come questo. Ne è un esempio lo strano silenzio che si è instaurato un giorno al lavoro dopo che ho detto di essere ebreo.» (Uomo, 25-29 anni, Svezia)

I risultati dell'indagine del 2018 indicano che, nei 12 mesi precedenti l'indagine, un intervistato su 10 (11 %) si è sentito discriminato nell'ambito del lavoro, dell'istruzione, della salute o dell'alloggio per il fatto di essere ebreo. Quasi otto su dieci (77 %) fra le persone che affermano di aver subito tale discriminazione non hanno denunciato il grave episodio ad alcuna autorità o organizzazione. Le principali ragioni addotte per la mancata denuncia sono la percezione che nulla sarebbe cambiato in seguito alla denuncia (52 %), il fatto che l'episodio non è considerato abbastanza grave (34 %) e l'assenza di prove attestanti la discriminazione (33 %). Tuttavia, la stragrande maggioranza degli intervistati è a conoscenza della legislazione antidiscriminazione (85 % in ambito lavorativo, ad esempio), nonché dell'esistenza di organizzazioni che possono offrire consulenza o sostegno nei casi di discriminazione (71 %), comprese le organizzazioni delle comunità ebraiche e gli organismi nazionali promotori della parità.

La direttiva sull'uguaglianza razziale (2000/43/CE) vieta la discriminazione in riferimento all'origine etnica in ambiti fondamentali della vita, tra cui il

lavoro, l'istruzione, la salute o l'alloggio. La direttiva sulla parità di trattamento in materia di occupazione (2000/78/CE) vieta la discriminazione fondata su religione o convinzioni personali nella sfera del lavoro. Le direttive impongono agli Stati membri di garantire che le loro disposizioni siano comunicate agli interessati con tutti i mezzi appropriati e in tutto il territorio di ciascun paese, prevedendo sanzioni efficaci, proporzionate e dissuasive per gli autori dei reati in caso di discriminazione.

Parere 4 della FRA

LA UE e i suoi Stati membri dovrebbero garantire che le vittime di discriminazione antisemita siano incoraggiate e agevolate nel denunciare gli episodi alle autorità competenti, agli organismi che promuovono la parità o a organizzazioni terze. A tal fine la UE e i suoi Stati membri potrebbero finanziare campagne di sensibilizzazione e di informazione dedicate. Tali campagne potrebbero essere organizzate dai ministeri competenti, in stretta collaborazione con gli organismi nazionali per la parità e con le organizzazioni della comunità ebraica, per garantire che i messaggi siano più mirati. Inoltre, potrebbero evidenziare come la discriminazione antisemita costituisca una grave violazione dei diritti fondamentali e dei diritti umani delle persone e perché vale la pena di chiedere riparazione. Qualunque campagna di questo tipo dovrebbe inoltre sottolineare che agli autori dei reati vengono imposte sanzioni efficaci, proporzionate e dissuasive.



L'INDAGINE IN BREVE

La presente sintesi presenta i principali risultati della seconda indagine della FRA sulle esperienze e le percezioni delle persone di fede ebraica di reati motivati dall'odio, dalla discriminazione e dall'antisemitismo. Analizza i dati delle risposte fornite da 16 395 ebrei autoidentificati (di 16 anni o più) in 12 Stati membri della UE: Austria (AT), Belgio (BE), Danimarca (DK), Francia (FR), Germania (DE), Italia (IT), Paesi Bassi (NL), Polonia (PL), Regno Unito (UK), Spagna (ES), Svezia (SE) e Ungheria (HU). Questi Stati membri ospitano oltre il 96 % della popolazione ebraica stimata della UE ⁵.

Come è stata condotta l'indagine?

L'indagine è stata effettuata online nei mesi di maggio e giugno 2018. In assenza di quadri di campionamento affidabili e sulla base delle esperienze dell'indagine del 2012 ⁶, la FRA ha scelto di utilizzare l'indagine online in quanto consentiva agli intervistati di parteciparvi quando e dove fosse più conveniente per loro, secondo i loro tempi e nella loro lingua nazionale. La modalità di indagine online ha permesso inoltre di offrire agli intervistati informazioni sulla FRA, sulle organizzazioni che gestiscono la raccolta dei dati e su come i dati raccolti sarebbero stati usati. Questo metodo aveva le potenzialità per consentire a tutti gli ebrei autodichiarati interessati nei 12 Stati membri della UE di partecipare e condividere le proprie esperienze. È stato anche il metodo che poteva essere utilizzato più facilmente per porre domande, a parità di condizioni, agli intervistati di tutti gli Stati membri selezionati. Questo metodo non fornisce un campione casuale di probabilità che soddisfi i criteri statistici di rappresentatività. Tuttavia, i risultati dell'indagine sono validi e affidabili; inoltre, rappresentano i più completi dati disponibili circa le esperienze di antisemitismo nella UE.

Chi ha partecipato all'indagine?

L'indagine era aperta a persone a partire dai 16 anni di età che si considerano ebrei, sulla base della religione, della cultura, dell'educazione, dell'etnia, della discendenza o di qualsiasi altra ragione, e che, al momento dell'indagine, vivevano in uno dei paesi partecipanti a tale indagine. I campioni più consistenti sono stati ottenuti dai due paesi che, secondo le stime, hanno la più numerosa popolazione di ebrei nella UE: Francia e Regno Unito. Si sono raggiunti campioni di oltre 1 000 intervistati in Germania, Paesi Bassi e Svezia. Per gli altri sette paesi, le dimensioni del campione variavano da 400 a 800 intervistati.

Dimensioni dei campioni negli Stati membri oggetto dell'indagine

Paes	N
Austria	526
Belgio	785
Danimarca	592
Germania	1 233
Francia	3 869
Ungheria	590
Paesi Bassi	1 202
Italia	682
Polonia	422
Spagna	570
Svezia	1 193
Regno Unito	4 731

5 Della Pergola, S. (2016), *World Jewish Population, 2016* [Popolazione di fede ebraica nel mondo], Berman Jewish DataBank.

6 FRA (2013), *Discrimination and hate crime against Jews in EU Member States: experiences and perceptions of antisemitism* [Discriminazione e reati generati dall'odio subiti dagli ebrei negli Stati membri della UE: esperienze e percezioni di antisemitismo], Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea.

Che domande ha posto l'indagine?

Nell'indagine, agli intervistati sono state poste domande circa le loro opinioni relative alle tendenze dell'antisemitismo, all'antisemitismo come problema nella vita quotidiana, alle esperienze personali di episodi antisemiti, alla testimonianza di episodi antisemiti e alla preoccupazione di subire un'aggressione antisemita. L'indagine contiene inoltre dati su quanto gli intervistati considerano un problema, nei paesi in cui vivono, gli atti antisemiti contro la comunità ebraica, gli atti vandalici contro siti ebraici o i messaggi antisemiti nei media televisivi o su Internet.

L'indagine ha raccolto dati relativi agli effetti dell'antisemitismo sul comportamento quotidiano degli intervistati, sul loro senso di sicurezza e sulle azioni che intraprendono a causa dei timori per la propria sicurezza. Alle domande sulle esperienze personali di forme specifiche di molestie o di violenza fisica sono seguite domande sui dettagli di tali episodi, compresa la loro frequenza, il numero e le caratteristiche degli autori e sull'eventuale denuncia dell'episodio a un'organizzazione o istituzione. L'indagine ha raccolto dati sulle esperienze personali della sensazione di discriminazione per motivi diversi e in vari ambiti della vita quotidiana, ad esempio sul lavoro, a scuola o all'atto di fruire di servizi specifici. Successivamente, ha trattato le esperienze di discriminazione degli intervistati con domande riguardanti la denuncia di episodi o i motivi della mancata denuncia. Inoltre, l'indagine ha esaminato il livello di conoscenza dei diritti per quanto riguarda la legislazione antidiscriminazione, le organizzazioni di sostegno alle vittime e la conoscenza delle legislazioni riguardanti la banalizzazione o la negazione dell'Olocausto.

Presentazione dei risultati dell'indagine

Nel presentare i risultati dell'indagine per i 12 Stati membri della UE, la media di tutti i paesi viene corretta con una ponderazione che tiene conto delle differenze nelle dimensioni della popolazione ebraica nei diversi paesi. I calcoli si basano sulla media delle stime della popolazione ebraica, sia a livello ristretto sia allargato, nei paesi selezionati (per le stime, cfr. Della Pergola, S., *World Jewish Population*, Berman Jewish DataBank, 2016), al fine di adeguare proporzionalmente i campioni ottenuti, in modo da mantenere le corrette relazioni tra i contributi dei diversi paesi ai risultati a livello UE.





La presente relazione illustra i principali risultati della seconda indagine della FRA sulle esperienze della popolazione ebraica in termini di reati generati da odio, discriminazione e antisemitismo nell'Unione europea. Si tratta della più vasta indagine condotta su persone di fede ebraica a livello mondiale. Svoltata in 12 Stati membri della UE, l'indagine ha raggiunto quasi 16 500 persone che si identificano come ebrei e fa seguito alla prima indagine dell'agenzia, condotta nel 2012 in sette paesi.

I risultati fanno riflettere, sottolineando che l'antisemitismo rimane diffuso in tutta la UE e, per molti versi, si è normalizzato in modo inquietante. Le importanti informazioni fornite in questa sede possono aiutare i responsabili politici di tutta la UE a intensificare gli sforzi per garantire la sicurezza e la dignità di tutti gli ebrei che vivono nella UE.

Altre informazioni

Per la relazione completa della FRA sui risultati dell'indagine: *Experiences and perceptions of antisemitism – Second survey on discrimination and hate crime against Jews in the EU* [Esperienze e percezioni di antisemitismo: seconda indagine sulla discriminazione e i reati generati dall'odio subiti dagli ebrei nella UE], cfr.: <http://fra.europa.eu/en/publication/2018/2nd-survey-discrimination-hate-crime-against-jews>

Per informazioni sulla raccolta di dati della FRA su episodi antisemiti e reati generati dall'odio, cfr.:

- FRA (2018), *Antisemitism: Summary overview of the situation in the European Union 2007–2017* [Antisemitismo: panoramica riassuntiva della situazione nell'Unione europea nel periodo 2007–2017], Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea;
- FRA (2018), «Racism, xenophobia and related intolerances» [Razzismo, xenofobia e relativa intolleranza], capitolo 4, in: *Fundamental Rights Report 2018* [Relazione sui diritti fondamentali 2018], Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea;
- FRA (2013), *Discrimination and hate crime against Jews in EU Member States: experiences and perceptions of antisemitism* [Discriminazione e reati generati dall'odio subiti dagli ebrei negli Stati membri della UE: esperienze e percezioni di antisemitismo], prima indagine, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea.

Per informazioni sul lavoro della FRA sull'Olocausto e l'educazione ai diritti umani, cfr. <http://fra.europa.eu/en/project/2006/holocaust-and-human-rights-education>



Reati generati dall'odio



Discorsi di incitamento all'odio



Pari opportunità



Non discriminazione



Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea

FRA — AGENZIA DELL'UNIONE EUROPEA PER I DIRITTI FONDAMENTALI

Schwarzenbergplatz 11 – 1040 Vienna – Austria
T +43 158030-0 – F +43 158030-699
fra.europa.eu – info@fra.europa.eu
facebook.com/fundamentalrights
linkedin.com/company/eu-fundamental-rights-agency
twitter.com/EURightsAgency



© Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali, 2019

Foto (da sinistra a destra/a partire dalla fila superiore): © Stock.adobe.com_Rafael Ben-Ari; Stock.adobe.com_brat82; Stock.adobe.com_dubova; Shutterstock.com_129757388; Stock.adobe.com_Odelia Cohen; Stock.adobe.com_REDPIXEL; Stock.adobe.com_Menschen; Stock.adobe.com_Sergey Nivens; Stock.adobe.com_superelaks.

Per utilizzare o riprodurre foto o altro materiale libero da copyright dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA), occorre l'autorizzazione diretta del titolare del copyright.

Print: ISBN 978-92-9474-280-3, doi:10.2811/480260
PDF: ISBN 978-92-9474-270-4, doi:10.2811/63252